

Ibm, sciopero di quattro ore
Big blue non ama trattare
Tutte le sedi oggi in lotta
per difendere 1.600 posti

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Tutte le sedi Ibm oggi scioperano quattro ore, tranne quelle di Roma dove la giornata di lotta è spostata a domani. Uno sciopero per difendere l'occupazione, per indurre «Big Blue» a trattare e modificare la decisione di ricorrere pesantemente alla mannaia. I posti a rischio sono 1.600 per quest'anno, 400 dei quali già attuati, che si sommano ai circa mille posti andati perduti nell'ultimo biennio, da 12.598 del '90 agli 11.675 del dicembre 1992. Un calo ottenuto con il blocco del turnover e l'incattivimento delle dimissioni per le quali la Corporation americana ha investito circa 200 miliardi erodendo gli utili che per questo motivo quest'anno hanno registrato il minimo storico: soltanto 30 miliardi contro i 254 del '91, mentre negli anni delle «vacche grasse», fino all'89, avevano sfiorato i 600 miliardi. Dall'85 ad oggi Big blue ha tagliato 150 mila posti, dai 450 mila ai 300 mila attuali. E non è tutto, anzi. Il coordinamento dei consigli di fabbrica, che assieme al sindacato ha proclamato lo sciopero di oggi, denuncia la moltiplicazione dei vertici Ibm: «Rispondono alla sfida strutturale, ossia lo spostamento dell'hardware e dei grandi sistemi al software ed ai servizi, con misure congiunturali quali la politica degli scoperti, la chiusura di sedi, i trasferimenti individuali di centinaia di chilometri. Misura, questa, in aperta violazione di accordi e che obbligano all'autocensura». In sintesi, Big blue si sottrae al confronto con il sindacato. Sostiene di non avere una strategia a medio e lungo termine, spiegano a nome dei consiglieri Alfio Riboni, Angelo Goldmann, Gianni Sozzi e Pietro Cardinale. Una «manolibreria» di cui Ibm fa uso spregiudicato giovandosi della estrema debolezza della forza organizzata del sindacato. «Anche per questo motivo - dicono i delegati - la giornata di lotta è una risposta di orgoglio e determi-

31.500 miliardi di debiti?
Secca smentita di Ravenna
ma piazza Affari ha paura
e si scatenano le vendite

Carlo Sama e le banche
a consulto da Mediobanca
(mentre usciva Romiti)
per decidere i futuri assetti

Tempesta sui Ferruzzi

Tracollo in Borsa, supervertice da Cuccia

Per il gruppo Ferruzzi gran consulto da Cuccia. Dopo una mattinata di devastanti perdite in Borsa, Sama e i suoi colonnelli sono corsi in Mediobanca per definire il piano di riorganizzazione e i nuovi assetti azionari. In piazza Affari per i titoli della scuderia è stato un mercoledì nero. Le Montedison ordinarie sono state trattate anche sotto il valore nominale, e il risparmio sono state rinviate per eccesso di ribasso.

MICHELE URBANO

MILANO. Tutti in fila in via Filodrammatici dal gran maestro della finanza. Consulto sul tema: futuri assetti azionari. Sì, il gruppo Ferruzzi è un gigante malato, affasciato dai debiti. C'è chi dice, addirittura, che il rosso sia profondo 31.500 miliardi. Cifre subito smentite da Ravenna e puntigliosamente rinfacciate con altri numeri. Ossia che in realtà al 31 dicembre '92 l'indebitamento finanziario netto della Ferruzzi era di 15.123 miliardi e quello della Montedison, di 11.511. In serata, dopo le pressioni della Consob, arriva poi una nota ufficiale: i debiti lordi '92 ammontano a - quota 25.346 miliardi. Parola d'ordine della famiglia: già nei primi mesi di quest'anno la situazione è migliorata grazie alla vendita della Farnitalia-Carlo Erba e alla fine del '93 dovrebbero registrarsi ulteriori riduzioni, magari di 5.000 miliardi, se andrà in porto la cessione di Ausimont e di Antibiotici. Tutte rassicurazioni che ieri mattina in piazza Affari sono servite a poco. Per i titoli della «scuderia» è stato, infatti, un autentico crollo. Nella prima parte della seduta le Montedison ordinarie hanno chiuso in calo del 6,97% e nel dopolustino sono

state addirittura trattate a 983 lire, sotto il prezzo nominale. Le Montedison risparmio hanno perfino subito l'onta del rincasso: per eccesso di ribasso. E ancora: le Ferruzzi finanziarie sono state offerte a 795 contro le 883 di ieri. Una devastante debacle.

In un clima pesantissimo - che si riflette anche sui dipendenti: ieri quaranta della sede romana sono stati messi in cassa integrazione - il pellegrinaggio dal santone della finanza italiana è iniziato poco dopo le 16.30. Nelle sale di Mediobanca sono giunti uno dopo l'altro i vertici delle banche coinvolte da Cuccia (Credit Comit, Banca di Roma e San Paolo) e quindi lo stato maggiore del gruppo Ferruzzi: Carlo Sama in testa seguito dall'amministratore delegato dell'Edison, Giancarlo Cimoli, dal numero uno dell'Eridania, Renato Picco, dal vicepresidente Montedison, Italo Trappaso, dall'amministratore delegato di Fondiaria, Arrigo Bianchi di Lavagna. Una curiosità che la dice lunga sulla malattia che ha colpito le grandi famiglie del capitalismo italiano: mentre entravano Sama e i suoi colonnelli dal portone di Mediobanca usciva Cesare Romiti.



Arturo Ferruzzi presidente dell'omonimo gruppo industriale finanziario

Piazzaffari in allarme lancia un ultimatum

Ma il tempo stringe. Le assemblee di Montedison e Ferruzzi si svolgeranno rispettivamente il 28 e il 30 giugno. All'ordine del giorno, oltre alla relazione sui dati di bilancio e alla nomina dello nuovo consiglio, figura anche «la copertura delle perdite di esercizio mediante utilizzo delle riserve». Ovvio: il '92 si era chiuso con un rosso di 404 miliardi per Montedison e di 1161 miliardi per Ferruzzi. Proprio la sistemazione del gruppo e i futuri assetti azionari sono il rebus da risolvere. Finora le terapie non hanno abbassato la febbre. Anzi. In piazza Affari e dintorni sono insistentemente circolate voci di un possibile abbattimento del capitale della Ferruzzi. Vero? Falso? Sarà Cuccia a stabilirlo.

MILANO. Ieri il consiglio di Borsa, visto il tracollo dei titoli del gruppo Ferruzzi, ha chiesto alla Consob informazioni prima dell'apertura delle contrattazioni di oggi ed, esaminata la situazione, «ha espresso il parere che, in mancanza delle necessarie ed esaurienti informazioni, siano presi in considerazione eventuali provvedimenti nell'interesse del regolare svolgimento delle contrattazioni».

Le Montedison, infatti, erano state trattate ampiamente sotto il prezzo nominale dopo che in chiusura avevano accusato una flessione del 6,97% a 1.027 lire. Rinviate per eccesso di ribasso le Montedison risparmio non convertibili, le Gaic, le Finagro. Ben sette titoli della scuderia si sono piazzati tra le nove peggiori performance della giornata: Ferruzzi -12,11%, Ferruzzi risparmio -11,78%, Finagro -10,14%, Montedison risparmio n.c. -8,47%, Montedison -6,97% (nel dopolustino sono scese fino a 962 lire, ampiamente sotto il nominale con un calo quindi dell'11%, per poi risalire a 1005 lire), Gaic -6,11%, Isvim -4,58%, le Fondiaria hanno perso il 2,13 a 27.655. Le Mediobanca, invece, si sono apprezzate dello 0,43% a 16.450 (16.600 nel dopolustino), le Credito Italiano dell'1,96 a 2.755, le Comit dell'1,17 a 5.426.

Dopo i lauti guadagni a settembre e i colpi sull'oro, il finanziere di origine ungherese attacca la Bundesbank. «Non è il momento di vendere franchi e titoli francesi, ma la divisa tedesca e i titoli federali». Spiazzamento sui mercati

Soros bersaglia il marco, allarme a Francoforte

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Questa volta il finanziere di origine ungherese George Soros, l'uomo che ha guadagnato un miliardo di dollari puntando contro la sterlina all'inizio della crisi valutaria di settembre, che sta forzando le quotazioni nel mercato mondiale dell'oro, se l'è preso con la Bundesbank e il marco ha perso subito colpi, la Borsa parigina ha raccolto le buone aspettative sulle obbligazioni francesi. Questa volta, le ragioni di Soros sono assolutamente «ragionevoli»: tanto ragionevoli che potrebbero essere condivise da qualsiasi banchiere centrale europeo (eccetto quello di Francoforte).

Ecco che cosa ha scritto Soros nella lettera aperta pubblicata dal Times di Londra in risposta ad un articolo provocatorio del commentatore Anatole Kalesky che gli chiedeva di «salvare l'Europa dal federalismo con un attacco contro il franco francese» (una volta spezzato l'asse franco-tedesco non c'è infatti futuro per l'unione monetaria e neppure per lo Sme con grande soddisfazione delle file più conservatrici di Londra): «Non sono il franco francese e i titoli di stato francese che devono essere venduti, ma il marco e i titoli tedeschi». E la Germania il nemico principale della ripresa europea e la Bundesbank deve rendersi conto che non ci sono più spazi né monetari né politici per tenere così alti i tassi di interesse. La banca centrale tedesca, ha scritto ancora Soros, avrebbe potuto ridurre gradualmente i tassi a breve senza mettere in pericolo la propria reputazione, il marco e la curva di rendimento dei titoli tedeschi, ma «ha preso questa occasione». Il problema è che la Germania si trova nel pieno

di una recessione ben peggiore di quella francese. «Ora è troppo tardi, i mercati hanno cominciato a presagire l'inevitabile e la Bundesbank dovrà alla fine capitolare». Non solo, tanto più la banca centrale tedesca aspetterà, tanto più ampia dovrà essere la riduzione dei tassi.

Che cosa succederà secondo il finanziere quando la Bundesbank allenterà le redini? I prezzi dei bond tedeschi aumenteranno e in seguito declineranno al di sotto di quelli francesi. Alla fine la Francia si ritroverà con tassi a lungo termine ben al di sotto di quelli tedeschi a causa di un'inflazione inferiore e alla maggior eccedenza di risparmio. Solo a quel punto la Francia potrà uscire dall'infemo economico.

Apriti cielo. La prospettiva disegnata dal finanziere di un marco destinato ad indebolirsi e di una Bundesbank con margini sempre più ristretti poiché

rischia di aggravare oltre ogni limite la recessione, ha fatto il giro dei mercati di prima mattina e il risultato è stato una perdita secca di terreno della divisa tedesca sul dollaro (1,6308 marchi dal precedente 1,6205), sulla lira (906,49 contro 909,98), sulla sterlina. La Borsa francese è rimbalzata e l'indice è salito dell'1,13% (ma l'onda di ottimismo è stata nutrita dall'idea che è prossimo una ulteriore riduzione dei tassi).

Nelle stesse ore il presidente della Bundesbank Schlesinger è stato sottoposto ad un fuoco di fila nella conferenza monetaria internazionale che ogni anno si tiene a Stoccolma. Banchieri e responsabili finanziari dei governi di tutto il mondo hanno messo sotto accusa la politica monetaria tedesca. Schlesinger ha ribattuto punto per punto allontanando il sospetto che Kohl e i partner stiano premendo sulla banca cen-

trale per un mutamento di rotta radicale rispetto alla politica dei piccoli passi. «Non ci sono pressioni perché la Bundesbank tagli i tassi da parte degli esponenti delle altre banche centrali e dei governi da me incontrati negli ultimi mesi», ha spiegato Schlesinger. E ancora: «Il problema principale della politica monetaria non è aggiungere impulsi alla crescita economica», ciononostante la «Buba» sta cercando di trovare «uno spazio di manovra» tenendo conto del limite costituito dalla messa in dubbio della credibilità del marco. Chissà che cosa ne pensa il suo collega della Federal Reserve Greenspan che ha tirato giù i tassi americani per ben 23 volte consecutive per contrastare la recessione. Il problema è che la Bundesbank teme seriamente la perdita di attrazione dell'investimento in marchi che finora ha garantito l'afflusso di capitali per finanziare il debito federale.

Moody's boccia Volkswagen
Declassate le emissioni di tre finanziarie del gruppo

NEW YORK. Tempo di esami anche per la Volkswagen. E nemmeno dei più piacevoli, dal momento che si concludono con una sonora bocciatura.

L'agenzia di rating internazionale Moody's investors service, nota ai più soprattutto per la retrocessione in serie B dell'Italia, ha infatti declassato il rating sul debito garantito a lungo termine di tre filiali della casa automobilistica tedesca. Il voto assegnato alla Volkswagen international finance, alla Volkswagen credit inc e alla Volkswagen commercial sa de cv passa così da «Aa3» ad «A1», mentre vien confermato il rating «prime-1» assegnato al commercial paper della capogruppo tedesca e delle filiali. In totale il declasseamento riguarda debiti per circa 3.300 miliardi di lire.

Il declasseamento, ha precisato Moody's, è dovuto alla possibilità che gli utili e il livello d'indebitamento della Volkswagen - società che come la Fiat è stata letteralmente travolta dalla crisi del mercato dell'auto - siano esposti a «costanti pressioni nel medio termine malgrado i programmi di contenimento dei costi e di miglioramento dell'operatività varati dal nuovo management della società».

Riparte la lotta dai settori industriali in crisi. L'«anello debole» restano le aziende pubbliche

Lavoro: Venezia e Crotona isolate

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ripartono le lotte per l'occupazione negli stabilimenti in crisi, e nelle forme clamorose a cui da un anno a questa parte ci hanno abituati i lavoratori. Ieri le proteste hanno avuto due episodi di punta, uno al nord con Venezia, e l'altro al sud con Crotona. Infatti, sia la città lagunare che il centro industriale calabrese sono rimaste per molte ore «isolate». Ma seguiamo con ordine la cronaca della giornata.

Alumix. I lavoratori del comparto dell'alluminio pubblico, che fa capo all'Elfim hanno bloccato ieri mattina il ponte della Libertà con una manifestazione. Durante lo sciopero di 4 ore i lavoratori hanno ribadito che se passerà la linea del disimpegno del settore pubbli-

co «Porto Marghera subirebbe perdite occupazionali per altri 4-5 mila posti di lavoro». Causa immediata della manifestazione è stato l'esito negativo dell'incontro tenuto il giorno precedente a Roma tra i dirigenti dell'Alumix e il coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo convocati nella sede dell'Elfim.

Pertusola Sud. Cresce il clima di tensione tra i lavoratori calabresi. Da Gioia Tauro, dove per due giorni i lavoratori dei cantieri Enel hanno occupato i binari ferroviari, la protesta si è ieri spostata a Crotona. Ieri, dalle 9 fino al pomeriggio, i circa 800 dipendenti della stabilimento Pertusola Sud (gruppo Nuova Samim) hanno bloccato lo scalo ferroviario

di Crotona, creando enormi disagi lungo la tratta ferroviaria Bari-Reggio Calabria. I lavoratori protestano contro il mancato avvio del piano di ristrutturazione e ammodernamento dell'azienda specializzata nella produzione di zinco, che prevede una spesa di 226 miliardi.

Crisi settore gomma. Sulla scia dell'auto anche l'industria italiana della gomma va in crisi: nel '92 la produzione è calata del 4,5 per cento su base annua, un risultato quattro volte peggiore di quello medio del comparto industriale, arrivando a 581.111 tonnellate. Con il risultato del '92 l'andamento produttivo del settore registra il terzo anno consecutivo di calo. Sempre nel '92 il fatturato è calato del 2 per cento (7.800 miliardi di lire); il saldo com-

merciale in quantità è stato negativo per il 2 per cento (93.120 tonnellate) pur restando l'export il principale sbocco della produzione, indirizzata all'estero per i due terzi; i prezzi medi dei prodotti finiti sono cresciuti del 2 per cento. «Poiché due terzi circa della produzione del settore, pneumatici compresi, sono componentistica dell'auto, esso ne ha seguito la grave flessione», spiega Sergio Rombolotti, presidente dell'assogomma (associazione nazionale fra le industrie della gomma, cavi elettrici e affini) che riunisce oggi a Milano la sua assemblea generale per il consuntivo '92 e il rinnovo delle cariche sociali per il biennio '93-'94.

Industria stellaniana. Riparte in Sicilia il treno della vertenza industriale. Con una serie di lettere inviate al governo regionale i sindacati hanno, stamattina, dato un colpo d'accelerazione al confronto per l'attuazione dell'accordo Italkali del 18 maggio, per il decollo dei progetti Gepi, e per la «definizione di una prospettiva» che faccia luce sul ruolo delle partecipazioni regionali. Quanto agli enti economici regionali, Cgil, Cisl e Uil chiedono l'istituzione di un comitato misto regione-sindacati, che metta a punto un indirizzo programmatico per il superamento delle «incongruenze» registrate nel processo di privatizzazione. Propongono, inoltre, il rifinanziamento del fondo di rotazione necessario al mantenimento dell'ordinaria amministrazione, «in attesa dell'individuazione di nuovi strumenti d'intervento pubblico».

500 «esuberanti» alla Fedit
Ondate di licenziamenti nelle società collegate

ROMA. I lavoratori delle aziende collegate alla Federconsorzi lanciano l'Sos. Entro sei mesi, per 500 dipendenti si concluderà il periodo di Cigs (cassa integrazione guadagni speciale) e si avvieranno le procedure di mobilità. In pratica, l'anticamera dei licenziamenti. La notizia, di fonte Federconsorzi, getta pesanti ombre sul futuro di molte imprese il cui unico sbocco commerciale era rappresentato dal sistema federconsorzile entrato in crisi con il fallimento della holding agricola.

I primi licenziamenti sono alle porte: entro la fine di questo mese finirà la Cigs per 40 dipendenti (su 70 complessivi) della tipografia Fedengraf e della casa editrice Reda. Ad agosto sarà la volta

Nuovo rapporto Prometeia
Vincere la sfida giapponese?
È possibile se l'Europa innova i suoi prodotti

L'industria europea reggerà la sfida col Giappone e con gli Usa solo se saprà rinnovare il prodotto e controllare i prezzi. Lo annuncia Prometeia. Ma aggiunge che è necessario anche un intervento pubblico. Non per finanziare le imprese, ma per fornire infrastrutture ambientali. E la ripresa economica? Per il 1993 rimane la stagnazione. Nel '94 si intravede qualche spiraglio di luce.

RITANNA ARMENI

ROMA. In che modo l'Europa può reggere e vincere la sfida col Giappone e con gli Usa? La domanda angosciosa da non poco economisti, industriali e politici del vecchio continente. La risposta viene tentata dal rapporto Eresco che raggruppa i principali organismi di previsione europei: Prometeia per l'Italia, Ifo per la Germania, Bipe per la Francia. Nei per l'Olanda, Cambridge econometrics per la Gran Bretagna, Wifo per l'Austria. L'Europa - questa la risposta del rapporto intitolato «Europa 97» - si salverà rinnovando profondamente le sue strategie aziendali e le politiche industriali pubbliche. In che modo? Le aziende dovrebbero controllare i prezzi in modo da rispondere alle esigenze della domanda. Fare in poche parole quello che hanno fatto gli svizzeri quando hanno prodotto lo Swatch o i francesi quando hanno lanciato sul mercato la Renault Twingo. Prodotti moderni, indirizzati ad un mercato giovane, a prezzi competitivi che indicano la possibilità di rinnovare i mercati di massa e superare le segmentazioni. Si tratta, secondo Prometeia, di una strategia da applicare non solo ai beni di consumo, come auto, orologi e elettrodomestici ma ad industrie di ogni tipo. Per esempio - scrive il rapporto - nel campo dei materiali avanzati e di maggiore interesse il miglioramento di prodotti già commercializzati che lo sviluppo di materiali del tutto nuovi.

Ma basta la ricetta dell'innovazione del prodotto per salvare le imprese europee? O per vincere la sfida del Sol Levante occorre anche qualcosa di più? Ad esempio un intervento pubblico serio e mirato? Su questo punto gli enti di previsione sono assolutamente chiari. Contrariamente a quanto è avvenuto o si è pensato agli inizi negli anni '80 le industrie non possono salvarsi da sole. Troppo grandi sono i problemi sociali a cominciare da quello della disoccupazione che in Europa sta diventando drammatico a quello del disavanzo pubblico a quello dell'ecologia. Ci vogliono, quindi, nuove politiche pubbliche. Ma anche su questo punto è necessario un distinguo. Gli istituti di previsione non propongono interventi diretti dello stato, finanziamenti indiscriminati e a pioggia. Si tratta, invece, di agevolare le imprese creando un ambiente favorevole all'innovazione, migliorando le infrastrutture. Il rapporto Europa '97 insiste soprattutto sulla difesa dell'ambiente che potrebbe avere - si spiega - un ruolo di stimolo tecnologico simile a quello svolto dai programmi militari durante la guerra fredda. Le nuove politiche industriali sarebbero più efficaci se dirette e coordinate dalla Comunità europea piuttosto che dai singoli stati nazionali.

Infine le previsioni sull'economia nei prossimi anni. E previsioni non buone per l'industria e per i paesi europei. La stagnazione cominciata nel 1992 continuerà per tutto il 1993. La luce in fondo al tunnel dovrebbe cominciare ad intravedersi nel 1994 quando il Pil dei paesi Cee dovrebbe cominciare a crescere per registrare fino al 1997 un tasso medio annuo di aumento del 2,5%. Un tasso di crescita non uguale per tutti i paesi Cee naturalmente. Per l'Italia il prodotto interno lordo tra il '91 e il '97 crescerà dell'11,9. L'aumento del Pil previsto per la fine degli anni 90 è insomma gravemente compromesso dalla stagnazione degli inizi del decennio. E complessivamente la crescita del vecchio continente nel decennio '90 segnala una divaricazione di qualche consistenza con il Giappone. Mentre i paesi Cee nel periodo '91-97 hanno registrato una crescita media uguale a quella italiana, cioè dell'11,9 per il paese del Sol Levante il tasso di crescita è del 3,2.

COMUNE DI GENOVA

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Comune di Genova - Via Garibaldi, 9 - 16124 Genova - Tel. 20982292 - Fax 010/2471256.

Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare le opere di bonifica, smistamento, rimozione macerie e scavo archeologico nell'area a rudere dell'ex convento di S. Maria in Passione compresa tra Via di Mascherona, Salita S. Maria in Passione e Scalinata S. Silvestro per il complessivo importo di Lire 900.000.000.

L'affidamento verrà effettuato a mezzo di gara a licitazione privata, tra imprese iscritte all'ANC Categoria 3A/750, con le modalità di cui all'articolo 1 lett. A) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 30 giugno 1993.

Il Bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune può essere ritirato presso l'Ufficio contratti e appalti del Comune di Genova.

IL SEGRETARIO GENERALE dott. G. Albanese
IL SUB COMMISSARIO dott. R. Fusco

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

ITALIA '93: POLITICA E SINISTRA
SULLA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA
WENDELL BERRY: SALVARE IL SELVATICO
POESIE DI JOHN MONTAGUE
OMAGGIO A GHIORGOS SEFERIS

DALLA TURCHIA
RACCONTI, SAGGI, INTERVISTE:
GÜRSEL/ KEMAL/ SARAÇIL/ TEKIN

SCRITTORI PER UN SECOLO
mostra fotografica a cura
di Giovanni Giovannetti e Goffredo Fofi

«La Libreria di Ulisse» dal 9 - 13 giugno
Spazio MilanoNord - Via Pompeo Mariani 2 Milano

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132